

Prospettive
Il patrimonio culturale del Molise
n. 14

I Musei del Molise

Vol. III



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
SEGRETARIATO REGIONALE PER IL MOLISE



© Segretariato Regionale del Molise 2019

Segretario Regionale:

Prof. Leandro Ventura

<http://www.molise.beniculturali.it>

I MUSEI DEL MOLISE

Vol. 3

a cura di Lia Montereale

Coordinamento editoriale Susanne Meurer

Stampa:

Poligrafica Terenzi snc

S.S. 85 Venafrana, km 19 - 86079 Venafrò (Is)

Tel. 0865.900023 - info@poligraficaterenzi.com

Poligrafica Terenzi Editrice | 2019 | ISBN 978-88-98988-40-2

Anormadelevigentileggi tutti i diritti di riproduzione, traduzione, microfilmatura, fotocopiatura e di adattamento sono rigorosamente vietati e riservati.

Museo Diocesano di Termoli-Larino (CB)

di Giuseppe Mammarella

Il Museo Diocesano (foto 1) di Termoli-Larino ha sede presso l'episcopio di Larino, al civico 25 di Piazza del Duomo ed interessa un ampio territorio corrispondente all'intero Basso Molise. Si estende, per ora, su tre ampie sale e a breve sarà fruibile una nuova ala adiacente. Comprende attualmente anche gli spazi di due edifici sacri posti nelle immediate vicinanze sulla stessa piazza. Si tratta della chiesa di San Francesco e della basilica cattedrale, entrambi riconosciuti monumenti d'interesse nazionale.

La prima, completamente restaurata a seguito dei danni subiti dal terremoto del 2002, per volontà dell'attuale Vescovo Mons. Gianfranco De Luca, è ora destinata ad ospitare esclusivamente eventi di carattere culturale. Fu realizzata nella prima metà del Trecento e quasi completamente trasformata nella seconda metà del XVII secolo. Comprende una serie di opere d'arte. Del periodo delle origini sono visibili tracce di affreschi e due monofore poste sulla parete centrale dell'abside. Al Seicento ed al Settecento, appartengono una serie di tele e statue di pregevole fattura, tra cui il simulacro dell'Immacolata Concezione dell'artista Giacomo Colombo. Notevole è anche la cupola raffigurante la

“Gloria del Paradiso” affrescata nel 1747 dal pittore molisano Paolo Gamba. La cattedrale, autentico gioiello d'arte, edificata con ogni probabilità nel corso dell'XI secolo, fu poi ampliata e compiuta agli albori del XIV secolo. L'iscrizione incisa sull'architrave dell'ingresso principale attesta che l'inaugurazione del tempio avvenne il 31 luglio del 1319.

La facciata, a coronamento orizzontale, rappresenta l'ultimo lavoro dell'ampliamento e della trasformazione dell'edificio preesistente (foto 2).

Il portale fortemente strombato, con le eleganti colonnine ed le soprastanti sculture tratte dal bestiario medievale (leoni e grifoni), contiene nella parte superiore la lunetta con le immagini scolpite di Gesù Crocifisso tra la Madonna e l'Apostolo San Giovanni ed un Angelo che pone sul capo del Cristo la corona regale (foto 3). La parte superiore della facciata propone, in particolare, un rosone a tredici raggi con ai lati due distinte bifore. Nel 1451 fu realizzato l'arco a sesto acuto su cui poggia la torre campanaria, completata nel 1523. Sul fianco della parte opposta al campanile si apre un ingresso minore che ripropone lo schema del portale maggiore. L'interno del sacro edificio, a tre navate di differente lunghezza e larghezza, presenta pregevoli opere, tra cui i preziosi affreschi trecenteschi, una “cripta” del XV secolo e un arco in pietra scolpito del XVI secolo.

Tra le sculture dell'età barocca va segnalato il trono vescovile del 1728.

Oltre ad una ricca pinacoteca, il visitatore può ammirare preziosi oggetti sacri del periodo compreso tra il XV ed il XIX secolo tra cui un reliquiario argenteo a forma di braccio benedicente del 1492, contenente un frammento osseo di San Primiano, il primo dei tre Martiri Larinesi Compatroni di Larino e della diocesi. Sono oltre trecento i paramenti sacri custoditi (pianete e piviali di eccezionale fattura) legati allo stesso periodo. Tra questi ultimi figura un velo omerale ricavato da un piviale indossato dal Vescovo Belisario Balduino al Concilio di Trento che, reduce dall'importante assise, aprì in Larino il seminario diocesano, istituito per primo nel mondo cattolico il 26 gennaio 1564. Tra le altre vesti liturgiche, meritano una particolare menzione un piviale seicentesco del Vescovo Giovanni Tommaso Eustachio, una pianeta del Vescovo Carlo Maria Pianetti del secondo decennio del Settecento ricamata in oro, un altro piviale in damasco e oro del Vescovo Giovanni Andrea Tria di fine anni Venti del Settecento e una serie di mitrie Sette-Ottocentesche con raffinati ricami in oro. L'imponente cattedrale, dedicata all'Assunta, a San Pardo (Patrono principale di Larino e diocesi) ed ai Santi Martiri Larinesi (Compatroni di Larino e diocesi) è una delle maggiori espressioni di arte e di fede esistenti nell'Italia centro-meridionale.

È stata insignita del prestigioso titolo di basilica con Breve pontificio del 13 luglio 1928.

Alla cattedrale ed alla chiesa di San Francesco si aggiungerà un terzo edificio sacro che, sempre per volontà dell'attuale Ordinario diocesano Mons. De Luca, sarà adibito a sala museale. Si tratta della chiesa di Santo Stefano, oggi in attesa di restauro, realizzata nel XIII secolo come conferma, tra l'altro, il bel rosone che troneggia nella parte posteriore, anche se completamente trasformata nel corso del Settecento. Le tre sale poste tra il piano terra e quello superiore, anche se ancora in fase di allestimento, offrono ai visitatori importanti opere appartenenti al periodo compreso tra il XIV ed il XIX secolo. Meritano particolare menzione: le statue in legno policromo del XIV secolo, le tele tra cui quelle di Francesco Solimena, Nicola Visso e Paolo Gamba del XVIII secolo e le otto teche bifacciali contenenti oggetti sacri di eccezionale valore artistico (reliquiari, ostensori, calici, pissidi, croci astile ed apparati vescovili). Un rapido cenno è doveroso farlo anche per un orologio da torre del 1785, fino agli anni Ottanta del secolo appena concluso attivo sul campanile della cattedrale larinese. Oggi, completamente restaurato, attrae l'attenzione dei visitatori non solo per la sua particolare fattura, ma anche per i rintocchi che genera attraverso gli impulsi trasmessi ad una piccola campana sovrastante.

Il Museo si avvale anche di un considerevole spazio per l'allestimento di mostre temporanee.

Il Museo Diocesano è intitolato a Mons. Giovanni Andrea Tria (*senior*), Vescovo di Larino dal 1726 al 1741, autore, tra l'altro, delle *"Memorie Storiche Civili ed Ecclesiastiche della Città e Diocesi di Larino, Metropoli degli Antichi Frentani..."*, date alle stampe a Roma nel 1744. Mons. Tria vantava una personalità riformatrice, vigorosa e decisa, tanto da essere considerato uno dei maggiori personaggi vissuti nel Settecento.

Foto n. 1



Archivio fotografico Museo Termoli-Larino

Foto n. 2



Foto di Donato D' Alessandro

Foto n. 3



Foto di Donato D'Alessandro

La Mostra Permanente di zampogne italiane e straniere di Scapoli (IS)

di Antonietta Caccia

La zampogna – intendendo con questo termine sia lo strumento musicale policalamo dotato di un otre con funzione di riserva d'aria, tipico dell'Italia centro meridionale, sia più genericamente qualunque altro tipo di aerofono a sacco - in Italia è spesso presente nelle esposizioni permanenti di carattere etnografico, dai piccoli musei della civiltà contadina alle più grandi istituzioni quali, per citare un solo significativo esempio, il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma.

Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto da tempo in altri Paesi europei – e non solo in Scozia, come la vulgata di questi strumenti potrebbe fare ritenere – non ha mai avuto uno spazio tutto suo, una struttura esclusiva, che ne mettesse in risalto storia, caratteristiche organologiche e musicali, occasioni e modalità d'uso; almeno fino al 1991, anno in cui l'Associazione Culturale "Circolo della Zampogna"¹ allestì a Scapoli (provincia di Isernia) la prima esposizione interamente ad essa dedicata: la *Mostra Permanente di Zampogne Italiane e Straniere* (foto 4,5,6).

L'idea di museo del Circolo della zampogna si inseriva nel contesto di un più ampio progetto di tutela, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future dello strumento musicale in quanto elemento culturale che nel passato aveva permeato il tessuto sociale ed economico locale. Non solo di Scapoli, dove la tradizione dell'uso della zampogna era ancora particolarmente viva e dove si era concentrata anche l'attività di costruzione degli strumenti, ma dell'intera area sub-mainardica dove i profondi mutamenti intervenuti nel secondo dopoguerra - a partire da un massiccio esodo migratorio - a dispetto del revival degli

¹ L'associazione dal 2012 è accreditata, con funzioni consultive, presso il Comitato Intergovernativo della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (art.9 Conv.).

anni '70 avevano reso sempre più marginale sia suonare che costruire zampogne e ciaramelle.

Per una migliore comprensione del contesto progettuale di riferimento sarà utile ripercorrerne, sia pure per sintesi, alcune tappe.

A tal fine va preliminarmente detto che l'esperienza dei primi mesi di vita dell'Associazione (ufficialmente nata il 25 novembre 1990) spinse da subito il Circolo a pianificare e ad attuare numerose iniziative, non solo di natura estemporanea ma anche strutturate e con l'aspirazione a durare nel tempo, che fossero innanzitutto di stimolo a guardare alla zampogna in modo nuovo. In particolare, l'intento era quello di sollecitare, attraverso un percorso di riappropriazione culturale, la popolazione del territorio a liberarsi della visione della zampogna come strumento simbolo di una condizione di povertà e di arretratezza e pertanto retaggio di un passato da dimenticare e di recuperarne invece il senso di patrimonio culturale antico e nobile fatto di un sapere artigianale e musicale di elevata qualità. Quindi meritevole di essere conservato e tramandato, per la sua storia e per la sua capacità di riuscire ancora una volta ad essere contemporaneo come aveva dimostrato nelle diverse epoche della sua bimillenaria esistenza.

Un percorso che in parte era stato avviato negli anni '70 con l'istituzione della Mostra Mercato della Zampogna – la cui prima edizione si tenne l'ultima domenica di luglio

del 1975 - ma che nel corso degli anni '80 aveva fatto registrare un calo di interesse soprattutto da parte dei giovani. La manifestazione, che inizialmente aveva richiamato l'attenzione di estimatori, musicisti, studiosi nonché di un pubblico entusiasta, si era infatti andata progressivamente inaridendo nelle secche di una riproposizione manieristica, incapace di uscire dal folclorismo e di connettersi al presente, quindi sempre meno sentita e partecipata.

Pertanto,

- al fine di coinvolgere le giovani generazioni e di favorirne la presa di contatto con uno strumento musicale che l'associazione riteneva in grado di entrare in sintonia con la sensibilità musicale del loro tempo;
- nella convinzione che la conoscenza della molteplicità di strumenti analoghi diffusi in tutto il continente europeo e in diversi Paesi del bacino del Mediterraneo, con l'esempio del più elevato livello di considerazione di cui la gran parte degli strumenti stessi era fatta oggetto nei rispettivi Paesi avrebbe potuto influire positivamente sul processo di riconoscimento e di riappropriazione del proprio aerofono a sacco da parte della popolazione locale;
- con l'intento altresì di sperimentare concretamente la possibilità di fare della zampogna uno degli elementi qualificanti della strategia di sviluppo sostenibile che si andava delineando nell'area delle Mainarde dopo

l'ingresso, avvenuto nel 1990, di parte dell'area stessa nel Parco Nazionale d'Abruzzo;

già nel corso del 1991 il Circolo:

- ideò e organizzò *la Raviolata*, sagra gastronomica con la quale si intese valorizzare il piatto tipico locale del Carnevale nonché ampliare le occasioni d'uso della zampogna a partire da tale ricorrenza in cui, nel passato, l'uso della zampogna era particolarmente diffuso;

- realizzò e pubblicò il primo disco (la musicassetta "Utriculus. Canti e musiche per zampogna e ciaramella") in cui, accanto ai canoni espressivi tradizionali, si intravedevano i primi tentativi di quella innovazione che nel giro di qualche anno avrebbe portato, grazie a due degli stessi musicisti protagonisti del disco (Piero Ricci e Lino Miniscalco), a una vera e propria rivoluzione organologica, musicale e repertoriale dello strumento;

- organizzò la *Settimana Europea della Zampogna*, evento che, attraverso l'innesto di un festival musicale di respiro internazionale sulla preesistente Mostra Mercato di fine luglio, costituì la base della manifestazione che il Circolo andò strutturando negli anni successivi (organizzandola in prima persona fino a tutto il 2002) sotto la denominazione di *Mostra Mercato e Festival Internazionale della Zampogna*, tuttora vigente e "fatta propria" dall'amministrazione comunale unitamente alla *Raviolata*.

È tra queste attività - e le molteplici altre che nell'economia del presente contributo si omette di ricordare - che si colloca la realizzazione della *Mostra Permanente di Zampogne Italiane e Straniere*, uno spazio culturale, a carattere stabile, inaugurato il 14 dicembre 1991, strutturato come un museo ma che non chiamammo Museo.

Il termine *Mostra Permanente* ci parve infatti più idoneo a rappresentare il luogo di esposizione e al tempo stesso di comunicazione e studio che avevamo aperto innanzitutto a beneficio della comunità locale prima ancora che a favore del timido nascente turismo. In quanto poi alla seconda parte dell'intitolazione ("di zampogna italiane e straniere") essa discende dall'aver concepito sin dall'inizio, come componente essenziale del percorso di riappropriazione da parte della comunità locale - oltre che in un'ottica di apertura e scambio - una struttura in cui la zampogna locale era posta in raffronto e dialogo con le cornamuse sorelle e affini sia del resto d'Italia che degli altri Paesi in cui tali strumenti erano presenti.

In linea con il medesimo programma che si è sin qui delineato sarebbero state successivamente istituite la rivista "Utriculus" (gennaio 1992) e la *Scuola di Musica per Zampogna e Ciaramella* (1993); sarebbe stato inoltre ideato (1994) e portato a compimento (1998-2001), nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria per

lo sviluppo delle aree rurali denominato LEADER II, il progetto "Vivere con la Zampogna", con tutto il suo portato di animazione e coinvolgimento della popolazione e delle scuole del territorio, di incentivazione e sostegno ad attività e progetti, di ricerca, di innovazione, di cooperazione transnazionale e con molteplici effetti positivi tuttora visibili e riscontrabili.

Dal punto di vista espositivo, la Mostra venne allestita nella sala al piano terra della storica sede del Circolo in Piazza Martiri di Scapoli con una dotazione iniziale di 20 strumenti, tutti provenienti dalla collezione privata di Mauro Gioielli, indiscusso esperto e divulgatore della tradizione della zampogna e degli altri aerofoni a sacco, il quale li aveva raccolti in anni di studi e ricerche in Italia e all'estero e che li mise gentilmente a disposizione. Negli anni successivi, grazie a donazioni da parte di soci e simpatizzanti e ad acquisti effettuati dall'associazione, tra cui anche quelli della collezione Gioielli, l'entità degli strumenti è andata progressivamente aumentando fino a raggiungere un numero di oltre 100 pezzi di cui nel 2001 venne redatto apposito Catalogo.

Non tutti gli strumenti esposti sono zampogne: una parte del patrimonio è infatti costituita da altri strumenti, alcuni variamente connessi ai repertori che connotano l'uso musicale degli strumenti con l'otre nel tempo e nei rispettivi luoghi di origine, altri costituenti la dotazione iniziale di una piccola ma significativa sezione di

strumenti etnici e tradizionali in senso PIÙ ampio (oboi e flauti popolari di diversa provenienza, oltre a idiofoni, membranofoni e cordofoni).

Dal 2000, alla Mostra è annesso un centro di documentazione, istituito con il citato progetto LEADER e denominato "Centro Italiano della Zampogna" (C.I.Z.), in cui sono confluiti sia il patrimonio documentale, cartaceo, audio video e digitale, raccolto dall'associazione nel corso della sua attività sia gli esiti del *Censimento dei Beni Culturali riguardanti la Zampogna*, effettuato nell'ambito del progetto LEADER e che costituisce tuttora la prima e unica indagine ad ampio spettro sul tema zampogna in Molise. Riguardò infatti tutto il territorio regionale - oltre ad alcune aree limitrofe delle regioni confinanti - e fu articolata in quattro principali ambiti di ricerca: quello archivistico, quello bibliografico, quello discografico e quello musicologico, ambito quest'ultimo in cui vennero realizzate, tra l'altro, diverse decine di interviste a suonatori e costruttori di zampogne che con le loro testimonianze ci hanno consentito di ricostruire, attraverso la memoria orale dei più anziani, una storia mai scritta o pochissimo documentata. Al *Censimento* vero e proprio venne affiancata una catalogazione iconografica curata dalla storica dell'arte Dora Catalano ed esposta nel volume "Zampognari e

zampogne nell'arte molisana" edito dal Circolo della Zampogna nel 2001.

Da luglio 2016, unitamente alla sede del Circolo e del C.I.Z., la *Mostra Permanente* ha trovato collocazione in locali lungo il corso centrale di Scapoli dove ha mantenuto l'articolazione del percorso espositivo in due principali sezioni: la prima dedicata alle zampogne molisane e agli altri aerofoni a sacco italiani, la seconda alle cornamuse europee ed extra-europee ed è tenuta aperta tutti i giorni (festivi inclusi ed eccetto i lunedì non festivi) da personale volontario dell'associazione.

Sotto il profilo dei risultati conseguiti, in linea generale possiamo senz'altro affermare che la *Mostra* ha avuto un ruolo rilevante nella diffusione della conoscenza storica e scientifica della zampogna e degli altri aerofoni a sacco contribuendo in tal modo a sgomberare il campo dagli stereotipi e dai preconcetti, a rafforzare il senso di appartenenza e a promuovere la conoscenza e il rispetto di altre culture.

Anche i risultati PIÙ strettamente connessi al territorio non sono stati da meno e possono essere essenzialmente riassunti:

- primo, nella ritrovata e per certi versi nuova consapevolezza che a livello locale si è fatta strada nei confronti della zampogna;
- secondo, nel crescente numero di persone che, visitando la *Mostra*, hanno contribuito ad attivare un

turismo sicuramente di nicchia ma di qualità, ecosostenibile e suscettibile di adeguato incremento a beneficio di tutta l'area, come dimostra l'andamento crescente del numero di persone rilevato dal registro dei visitatori, numero peraltro al di sotto dell'entità reale in quanto non tutti i visitatori appongono la firma.

Tutto ciò grazie, in generale al meraviglioso mondo dei soci e dei simpatizzanti che hanno sostenuto e sostengono l'associazione e, nello specifico del funzionamento della *Mostra*, grazie alla disponibilità, alla competenza e, non ultimo, alla capacità di accoglienza, comunicazione e guida dei volontari che nel corso degli anni ne hanno curato la gestione quotidiana. Grazie a loro il positivo passaparola che ne è seguito, unitamente all'attività di promozione e alla qualità crescente delle iniziative proposte dal Circolo, ha fatto sì che ogni anno diverse migliaia di persone, provenienti da tutta Italia e da altri paesi europei ed extraeuropei, venissero a visitarla, avendo così anche l'opportunità di scoprire un territorio inedito per valenze storiche, archeologiche e paesaggistico-ambientali e contribuendo a diffondere ulteriormente la conoscenza di una tradizione ritenuta troppo a lungo, e a torto, marginale.

Un piccolo ma credo prezioso capitale che la *Mostra* ha accumulato e di cui nei primi anni di questo secolo l'allora neonato Museo civico, inaugurato nel 2002 e successivamente denominato *Museo Internazionale*

della Zampogna "Pasquale Vecchione", ha beneficiato ampiamente in termini di apprezzamento e di notorietà² e di cui entrambe le strutture possono ancora continuare a beneficiare attesa la diversa funzione che, allo stato delle cose, esse prevalentemente esercitano: di ricerca, educazione e studio la *Mostra*, di esposizione e conservazione il Museo civico.

E questo, per quanto ci riguarda, rimanda ai nostri intenti originari, a cui si è già fatto cenno in precedenza. Da un lato alla volontà di salvaguardare la zampogna attualizzandone la pratica per tramandarla alle generazioni future, dall'altro alla convinzione che ci guidò nel dare vita alla struttura espositiva, quella per cui dietro e dentro di essa ci fossero un progetto, una competenza, e perché no una passione, in grado di catturare l'interesse di un pubblico speciale - nel senso che diventava tale nel momento stesso in cui esso si materializzava e ce ne facevamo carico - fatto di persone tra loro diversamente motivate ma accomunate da una stessa voglia di conoscere e/o approfondire e/o da una stessa idea di turismo. Un turismo che non fosse solo ricerca di svago e di luoghi capaci di fornirgliene ma qualcosa di PIÙ, come la scoperta, o la riscoperta, di ambienti naturali, di borghi, tradizioni e culture nascoste,

² La *Mostra Permanente*, talvolta con la dizione di museo, era stata riportata in diverse pubblicazioni tematiche, guide turistiche e testate giornalistiche, specializzate e non.

dimenticate, di cui le cosiddette aree interne sono custodi preziose e spesso purtroppo mute. Oggi si parlerebbe anche di turismo esperienziale e con la *Mostra*, di fatto, in qualche modo lo abbiamo proposto sin dall'inizio.

Un aspetto originale, forse anche innovativo, del nostro modo di gestire l'accoglienza dei visitatori, infatti, è stata la presenza sin dall'inizio – di solito su prenotazione ma anche “a sorpresa” – di un suonatore di zampogna la cui esibizione musicale consente un incontro ravvicinato con lo strumento e con coloro che lo praticano integrando altresì, in modo piacevole ed istruttivo al tempo stesso, le visite guidate. Si coltiva inoltre il contatto sempre attivo con le botteghe dei costruttori degli strumenti la cui visita suggeriamo a quanti vi abbiano interesse, talvolta curandone l'accompagnamento.

Per concludere, fu con questo spirito che, anticipando i tempi, mettemmo in mostra la zampogna e, ritenendola oggetto ancora sonante e non da “musealizzare”, anche per questo motivo chiamammo la nostra esposizione “Mostra Permanente”.

I giovani del XXI secolo, che si appassionano alla zampogna cavandone anche suoni nuovi e diversi ma abbracciandone l'oltre con la stessa attitudine dei loro nonni, ci gratificano e ci danno ragione di quella scelta.

Foto n. 4



Archivio fotografico Mostra Permanente di Zampogne

Foto n. 5



Archivio fotografico Mostra Permanente di Zampogne

Foto n. 6



Archivio fotografico Mostra Permanente di Zampogne

Il Polo Ecomuseale di Macchia Valfortore (CB)

di Massimo Mancini

La parola "ecomuseo", della quale, oggi, comprenderne il significato più attuale comporta quasi uno straordinario esercizio di rivoluzione concettuale, ha origine dalla parola greca οἶκος, che in italiano si traduce esattamente con il termine "casa".

L'intera Valle del Fortore, come tutti i luoghi nei quali l'uomo e l'ambiente hanno interagito più o meno rispettandosi, spesso anche involontariamente, è stata nei fatti la culla, il primo insediamento, il primo luogo di ricovero, la prima casa di differenti civiltà e, così come trasformata, la casa di differenti comunità oggi. L'opera di trasformazione dell'ambiente che il clima prima e l'uomo poi hanno operato nella Valle del Fortore, come in tutte le valli del mondo fino ai nostri giorni, è ciò che viene raccontata e accolta come l'evoluzione paleo-ambientale di una valle nella quale le comunità paleolitiche, neolitiche, dell'età del bronzo, delle prime popolazioni italiche, dei Romani e di tutte quelle a seguire fino ai giorni nostri, hanno compiuto, progressivamente. Trasformazioni fondiarie e insediative che hanno portato alla percezione del paesaggio così come lo vediamo e lo interpretiamo oggi, benché ancora in divenire. Tutto ciò è oggetto del racconto che è possibile ascoltare, osservare e, non meno importante

in un ecomuseo, toccare con mano, nelle tre strutture museali che costituiscono il Polo Ecomuseale di Macchia Valfortore: il Museo Civico di Storia Naturale della Valle del Fortore, l'Ecomuseo "La Casa, i Mestieri e la Cultura della Memoria" e il Museo Didattico dell'Antico Mulino ad Acqua della Famiglia Di Iorio.

Museo Civico di Storia Naturale

"C'era una volta il mare..." è il *must* con il quale ha inizio il racconto nella prima tappa, quella del Museo Civico di Storia Naturale della Valle del Fortore. Un racconto che inizia dal Pliocene, dai primi cinque milioni di anni, quando al posto delle terre emerse, anche nella Valle del Fortore c'era il mare (foto 7). Circa un milione e ottocentomila anni fa, le terre sono poi emerse, le colline del Fortore hanno iniziato ad essere erose dal fiume e dai suoi torrenti affluenti, la superficie è stata ricoperta da una fitta vegetazione, nella quale hanno avuto vita, relativamente facile, le tipiche faune pleistoceniche. La Valle del Fortore divenne così l'ambiente nel quale vissero elefanti, ippopotami, megaloceri, iene, scimmie, leoni; nella quale si sono susseguite poi anche le vicissitudini preistoriche dell'uomo del paleolitico, del neolitico e dell'età del bronzo. Oggetti litici, sepolture e terrecotte sono state rinvenute, infatti, in tutta la Valle. Un viaggio nel tempo che continua poi ancora attraverso le

testimonianze della presenza delle prime culture italiche, dei Sanniti Pentri e dei Romani.

Nel museo civico è stato dedicato un importante approfondimento storico, paesaggistico e naturalistico all'invaso artificiale di Occhito, ideato nel 1918, progettato e realizzato a cavallo tra il 1950 ed il 1960. Le terre migliori per l'agricoltura hanno lasciato spazio ad una strategica riserva idrica divenuta poi anche rifugio e area di foraggiamento di diverse specie di fauna selvatica, come la lontra, ad esempio. Rarissima e a rischio di estinzione ne è diventata la specie bandiera, il simbolo di quell'area che oggi è conosciuta come un Sito di Interesse Comunitario, una Zona di Protezione Speciale, un'*Important Birds Area* e un'Oasi di Protezione Faunistica.

Ecomuseo “La Casa, i Mestieri e la Cultura della Memoria”

Nell'Ecomuseo si apprezzano le caratteristiche del mondo rurale del Novecento e di ciò che è stata l'economia, l'artigianato e le istituzioni. La “casa”, essenzialmente è composta da una stanza, ossia l'abitazione (foto 8), e una stalla; poi la falegnameria, la cantina, lo spazio della pastorizia e della transumanza, la sartoria, la camera del signorotto del paese, la scuola, la bottega del calzolaio, l'alimentari e il barbiere. E poi ancora la stanza dei giochi, la collezione della civiltà del

rimedia e del riuso, la collezione dei segni preterintenzionali, l'archivio storico e fotografico sulle genti di Macchia, la prima guerra, la prima rivoluzione tecnologica e molto altro ancora. Così come la tradizione musicale che rivive nella bottega di costruzione dei tamburi a cornice di Mario Mancini e nelle "corde" dei Musicanti della Memoria (Maria Beatrice Brindisi, voce e chitarra battente e Mario Mancini, tamburi a cornice). Un repertorio musicale tradizionale orale perduto e recuperato, non solo nella Valle del Fortore ma un po' in tutto il Molise. Un repertorio fortemente legato al ciclo della vita, della terra, della famiglia e dell'amore che, come buoni pastori transumanti, i Musicanti della Memoria ancora portano in giro con successo nei contesti della tradizione musicale popolare delle regioni limitrofe.

Il Museo Didattico dell'Antico Mulino ad Acqua della Famiglia Di Iorio

Nelle aree interne la rivoluzione industriale è quasi sempre rappresentata essenzialmente da piccoli opifici, più frequentemente mulini. Dei tanti mulini che hanno operato anche nella Valle del Fortore restano rare tracce, cumuli di pietre e irreperibili notizie negli archivi parrocchiali. Tra questi mulini, quello ad acqua di Macchia Valfortore (foto 9) è stato ricostruito dall'attuale proprietario Andrea Di Iorio, riesumandolo da un cumulo

di macerie sommerse sotto metri di fango. Si tratta di un complesso di due mulini comunicanti tramite una galleria ed un ingegnoso sistema di adduzione delle acque. Fin dalla vasca di alimentazione e poi al suo interno, è possibile ripercorrere tutto il ciclo di trasformazione dei grani e della produzione di farine. Il tutto, in un contesto, quello del Torrente Celone che ne alimenta le macine, di estremo pregio e fascino naturalistico- ambientale, oggi *location* privilegiata anche di eventi didattici, musicali, enogastronomici e culturali in genere.

Il divenire πάντα ῥεῖ... proprio come il corso del fiume Fortore sulle cui sponde si avvicendano ancora quei mutamenti ambientali e antropologici dei quali il Polo Ecomuseale di Macchia Valfortore tenta di esserne interprete e narratore privilegiato. Una comunità consapevole del proprio passato, capace ancora di custodire memorie materiali e immateriali. Un luogo nel quale il tempo sembra essersi fermato, in disillusa attesa. Un luogo nel quale immergersi e vivere un'esperienza di rara intensità, di suggestioni sensoriali e dell'anima.

Foto n. 7



Foto di Massimo Mancini, mollusco bivalve fossile del Pliocene della Valle del Fortore

Foto n. 8



Foto di Donato D'Alessandro



Foto di LabGraph3D

I Musei di Frosolone (IS): il Museo dei Ferri Taglienti, la Casetta del pastore, il Museo del Costume.

Un possibile polo museale locale del patrimonio immateriale?

di Lia Montereale

A Frosolone, in provincia di Isernia, sono presenti tre musei strettamente legati al patrimonio demotnoantropologico e immateriale, che conservano ed espongono un ricchissimo patrimonio culturale legato ai riti, alle usanze e alle tradizioni della loro comunità.

Il Museo dei Ferri Taglienti è legato all'antica tecnica artigianale della forgiatura, tecnica con cui i gli abili maestri artigiani, fin dai tempi più remoti, costruivano oggetti e strumenti da lavoro.

Il Museo dei Ferri Taglienti conserva una vastissima collezione di oggetti, soprattutto forbici e coltelli (foto 10, 11), anche provenienti dalle Marche e dal Lazio. Il Museo dei Ferri Taglienti di Frosolone si presenta quindi come testimonianza materiale di un artigianato tipico che da secoli si tramanda attraverso le generazioni, al quale si accompagnano la Mostra Mercato Nazionale, che espone forbici e coltelli della produzione artigianale proprio nei locali occupati un tempo dalle botteghe artigiane, e la "Festa della Forgiatura" grazie alla quale è possibile rivivere nelle piazze l'antica lavorazione.

La Casetta del pastore (foto 12) è un altro piccolo scrigno che custodisce le arti e le tradizioni che costituiscono le nostre radici e il nostro passato. È un piccolo museo (o sala espositiva) che riproduce in maniera autentica e genuina la cucina di un pastore, comprensiva degli utensili e degli attrezzi utilizzati per svolgere la propria attività.

Il Museo del costume espone invece il corredo di matrimonio appartenente ad una giovane fanciulla (foto 13) proveniente da una famiglia di allevatori.

Nell'arco della propria vita, una donna arrivava a possedere al massimo due costumi, quello da ragazza e quello con il quale si sposava. L'abito da sposa, tolti gli ori e gli spilloni, era quello con cui veniva seppellita il giorno del suo funerale.

Elemento tipico del costume di Frosolone è lo spillone (foto 14), in filigrana d'argento, infilato sulla mappa. Lo spillone svolgeva una funzione prevalentemente decorativa, ma poteva essere utilizzato anche come strumento di difesa per la donna che, per qualsiasi motivo, si fosse trovata costretta ad uscire da sola.

Non mancano poi i riferimenti alle credenze popolari e alle superstizioni: il giorno delle nozze infatti, per proteggersi dal malocchio, la sposa indossava le calze al rovescio. Lo sposo, a sua volta, portava nel taschino della giacca un paio di forbicine, che la mattina stessa aveva ricevuto dalla propria madre, e con cui, simbolicamente, avrebbe dovuto tagliare ogni legame con amori del passato ma anche semplicemente con le abitudini che aveva da scapolo, compreso il gioco e le baldorie serali con gli amici.

Pietre ed amuleti contro i malefici venivano indossati dalle donne anche e soprattutto durante la gravidanza e il parto.

All'interno del Museo, inoltre, sono presenti altri elementi tipici del corredo, tra cui il lenzuolo che sarebbe stato ricamato dalla futura sposa in persona. Quello esposto presenta alcune teste di cane (foto 15). Il cane è il simbolo della fedeltà e della sottomissione al padrone (in questo caso al marito).

Sono poi presenti centrini, tessuti ricamati (foto 16) e perfino il corredino per l'eventuale nascituro (foto 17).

I tre musei di Frosolone costituiscono un vero e proprio polo museale locale del patrimonio immateriale. Un bacino che custodisce e racconta, attraverso le sue collezioni, le usanze e le tradizioni di una civiltà prevalentemente dedita alla pastorizia e al lavoro nei campi, attività che si riflettono anche nei costumi indossati e negli ornamenti, così come nella simbologia e nel significato attribuito a certi riti e a determinati comportamenti.

Foto n. 10



Foto di Donato D'Alessandro

Foto n. 11



Foto di Donato D'Alessandro

Foto n. 12



Foto di Donato D'Alessandro

Foto n. 13



Foto di Donato D'Alessandro

Foto n. 14



Foto di Donato D'Alessandro

Foto n. 15



Foto di Donato D'Alessandro

Foto n. 16



Foto di Donato D'Alessandro

Foto n. 17



Foto di Donato D'Alessandro

Conclusioni

di Lia Montereale

A conclusione del lavoro svolto in collaborazione con alcuni musei locali presenti nel Molise si vuole sottolineare l'importanza di costruire un sistema relazionale a diversi livelli istituzionali, al fine rafforzare i valori identitari e rendere conoscibile il vasto patrimonio culturale del Molise.

I musei locali insieme a quelli statali, infatti, sono la testimonianza materiale dell'immenso patrimonio culturale del Molise, fatto anche di antichi mestieri, di feste e tradizioni, di usi e costumi delle popolazioni locali e delle minoranze linguistiche, di canti, di musiche popolari e di tradizioni culinarie. Da qui nasce il dovere di promuoverne la conoscenza, di valorizzarne la storia nonché il contesto territoriale, culturale e sociale all'interno dei quali essi operano.

